

SINESTESIEONLINE

SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

a. XV, n. 53, 2026

RECENSIONI

PASQUALE GUARAGNELLA, *Illuministi meridionali. Indagini su lessico e stili di pensiero*, Pàtron Editore, Bologna 2026, pp. 216.

Il volume raccoglie una serie di saggi dell'autore, editi e inediti, attraverso i quali è dato cogliere i lineamenti di un suo più ampio proposito da tempo perseguito: redigere un dizionario storico-critico di lemmi e stili di espressività letteraria, che introducano alla comprensione del complesso mondo intellettuale e civile dell'Illuminismo meridionale, reso accessibile dalle opere dei pensatori più rappresentativi di quella straordinaria età dei Lumi. Il Mezzogiorno d'Italia giocò allora un ruolo da protagonista nella rigenerazione della coscienza critica italiana ed europea alle prese con le sfide epocali della modernità, vissute anche tragicamente da individui, popolazioni, istituzioni.

Il volume viene in effetti a configurarsi come un primo tentativo proprio di dar vita a quel proposito, le cui finalità vengono individuate allorquando si evidenzia la rilevanza particolare riconosciuta a taluni di quei riformatori

nell'affermazione di nuovi orientamenti civili, sociali, politici e religiosi. Tutto ciò essi resero possibile proprio con l'uso sapiente di specifici elementi del lessico e di stili di pensiero. Questi sono analizzati nei vari saggi seguendo diacronicamente il processo della loro ridefinizione semantica così come venne a connotarsi nei tratti culturali propri del Settecento.

Nel perseguimento di quell'intento progettuale Guaragnella, se per un verso lascia trasparire la sua aspirazione a riproporre in qualche modo anche per l'Illuminismo meridionale il modello editoriale già esperito da autori di dizionari storico-critici più noti per l'età dei Lumi e anche più volte citati nel volume, nondimeno dà ad intendere che la sua ricostruzione vada compresa alla luce della distinzione teorizzata da Umberto Eco (in *Kant e l'ornitorinco*, 1997, pp. 194 e ss.) tra rappresentazione a dizionario e descrizione enciclopedica dei termini: egli mira cioè a prospettare un approccio all'Illuminismo meridionale piuttosto alla luce di quest'ultima.

Un primo riscontro a quanto fin qui riferito si ha già nel primo saggio introduttivo *Su alcune occorrenze dei concetti di "individuo" e "mondo" tra Antico e Moderno*. Muovendosi sulla scia della voce *Cosmopolitismo* in *L'Illuminismo. Dizionario storico*, curato da V. Ferrone e D. Roche (2007), Guaragnella infatti esamina prima il concetto di libertà dell'individuo alle prese con i condizionamenti fisici e morali del mondo circostante, come emerge dalla riflessione filosofica di Socrate, Epitteto e Aristotele, per poi sottolineare la novità rappresentata dall'esperienza religiosa vissuta dalla cristianità primitiva con le sue aspirazioni escatologiche verso il Regno dei Cieli. Quell'anelito spirituale che nasceva dalla contrapposizione tra Città di Dio e vita terrena avrebbe ancora lungo i secoli continuato ad animare profondi disegni di rinnovamento religioso, tra i quali Guaragnella annovera quelli evocati da figure come quelle di Ockham e di Paolo Sarpi, impegnati nella lotta del depotenziamento del potere temporale della Chiesa.

Riflessi di quelle istanze trasparivano anche negli scritti degli *eretici italiani* del Cinquecento come anche di Bruno, Galilei e Montaigne. Era quella l'epoca in cui la discussione pubblica si traduceva in scontri furibondi con reciproche accuse di eresia tra seguaci di tesi teologiche di ascendenza pelagiana o di apertura alla dottrina protestante sul predestinazionismo. Di qui l'invocazione della tolleranza religiosa

da parte di Locke, Newton e da ultimo con Voltaire, il quale nel suo *Dizionario filosofico* alla voce *Peccato originale* argomentò in favore delle tesi pelagiane contro quelle agostiniane.

Guaragnella fa notare che tutte quelle accese discussioni ruotavano intorno al nodo del rapporto individuo-mondo, che poi in Rousseau si traduceva nel nesso tra individuo e comunità, con quest'ultima in grado di assecondare un positivo processo formativo di ognuno grazie all'influsso della originaria bontà della natura umana. Era questa in fondo, osserva Guaragnella, la posizione condivisa anche da Genovesi nonché da Filangieri. Il primo, il *maestro* per antonomasia degli Illuministi meridionali, nell'operetta *Se siano più felici gli ignoranti che gli scienziati* inclusa nelle *Lettere accademiche*, evocava lo spirito dei «fratelli del mondo» che «vivono quanto il mondo», ma era lungi dall'inseguire l'astrattismo retorico di quei cosmopoliti incapaci di rispondere alle esigenze di una comunità animata dalla *volontà generale* di cui parlava il Ginevrino. Il secondo ebbe un ruolo importante nella formazione di B. Franklin, il quale alla cultura del cosmopolitismo illuministico si ispirò nella lotta per la libertà in America.

L'impostazione argomentativa del saggio introduttivo viene seguita anche nel seguito del testo in relazione ai diversi autori e a taluni dei loro lemmi e stili di pensiero esaminati: se ne

riferiranno solo gli elementi più significativi, rinviando il lettore per gli approfondimenti direttamente al volume.

Nel saggio dedicato a Giannone il «lessico concettuale» esaminato è quello adoperato nell'illustrazione delle radicali posizioni sul giurisdizionalismo anticurialista dello storico di Ischitella, del quale in particolare viene rilevata l'emblematicità della sua drammatica vicenda personale, espressa dalla figura retorica del verbo «sacrificarsi». Essa viene contestualizzata in relazione alle vessazioni subite dal servita veneziano Paolo Sarpi ad opera del potere ecclesiastico, evocate quali vere e proprie prefigurazioni dell'amara vicenda vissuta da Giannone, quando fu costretto ad allontanarsi dalla corte imperiale di Vienna per ordine dell'Inquisizione di stato e per compiacere gesuiti e curia romana.

Di Genovesi nel saggio a lui dedicato sono invece esaminati taluni elementi di un genere espositivo apparentemente marginale quali «Prefazioni, Proemi, Allocuzioni al lettore, Apparati di note». Essi contribuiscono a rendere più efficace la funzione divulgativa del sapere per nulla meno rilevante di quella rispondente alle attese di galantuomini e di ceti letterati, come espressamente rilevava Genovesi nel *Discorso sopra il vero fine delle lettere e delle scienze*, giudicato

«opera-manifesto dei principi e degli orientamenti della cultura illuministica meridionale». Guaragnella sottolinea poi la comunanza di intenti tra le opere di Genovesi e quelle di Galilei, per aver contrastato e fronteggiato rispettivamente le condizioni di arretratezza culturale, civile, sociale ed economica delle contrade meridionali e le resistenze degli ambienti legati alla tradizione della Scolastica ad accogliere le istanze della «nuova scienza». Nel saggio viene ricordato anche l'apporto decisivo derivato dalla lezione galileiana, diffusa a Napoli dal toscano Bartolomeo Intieri, nel concorrere a ridefinire i lineamenti della filosofia «tutta cose» di Genovesi, ben lontana dalle astrattezze chimeriche della Scolastica, nella cui avversione maturata nel tempo finì per includere lo stesso Ockham che, come si è detto, invece Sarpi aveva esaltato per altre ragioni. Riferendosi più specificamente ai contenuti della *Prefazione* curata da Genovesi all'*Agricoltore sperimentato* di Cosimo Trinci, presa in esame nel saggio, Guaragnella evoca l'ancoraggio di costui alla visione storiografica e filosofica del Montesquieu dell'*Êsprit des lois* per l'enfasi con cui trattava la prosperità dei territori del Regno di Napoli, dovuta alla presenza delle sue «vere miniere» rappresentate dalle risorse della sua agricoltura: erano queste il prezioso retaggio dei suoi antichi popoli abitatori della *Magna Graecia* prima della dominazione romana. A questo quadro idilliaco di valutazione

Genovesi associava il riferimento alla tavola dei valori etici di ispirazione evangelica e di derivazione aristotelica, quale molla di azione propulsiva di quelle comunità, riguardandosi però dal rischio di incorrere nella mistificazione di una originaria bontà naturale degli uomini di cui parlava Rousseau. Condivideva nella *Prefazione* però con quest'ultimo la condanna dell'oppressione schiavizzante dei contadini, pratica contrastante con la legge di natura e il Vangelo. Genovesi confidava che vi avrebbe posto rimedio l'azione riformatrice del sovrano illuminato con il promuovere la responsabilità sociale e politica dei ceti proprietari.

Ancora nel saggio dedicato a Giuseppe Palmieri è il magistero di Genovesi a emergere quale principale fonte di ispirazione per la comprensione delle cause dell'arretratezza economica e sociale meridionale e dei possibili rimedi da adottare, con particolare riferimento alla realtà della Terra d'Otranto. Anche Palmieri confidava, come Genovesi, sul ruolo del sovrano nella promozione civile e sociale delle popolazioni, dando spazio alla scienza economica moderna, favorendo l'educazione fisica e morale dei fanciulli, adoperando ogni sforzo per incentivare l'occupazione nell'agricoltura e nel commercio come avveniva in Inghilterra, Francia, Lombardia e Toscana, dove vi si cimentavano con profitto anche esponenti più avveduti dei

ceti nobiliari in proficua competizione con quelli della borghesia degli affari e della proprietà terriera. Guaragnella accenna poi anche alle riserve manifestate da Palmieri nei confronti di Verri, Beccaria e dello stesso Filangieri sulla decisiva questione della pena di morte nell'ambito della cultura dei diritti, orientandosi più verso sanzioni «draconiane» che per «pene dolci» ai fini dell'efficacia di azione per la prevenzione dei delitti.

A Gaetano Filangieri, esponente di primo piano dell'Illuminismo meridionale sono dedicati ben tre saggi. Nel primo dei quali, se l'incipit introduce alle considerazioni sugli aspetti relativi al lessico e all'uso della retorica nell'opera di riferimento, con cenni all'arte della guerra riscontrabili negli scritti di Machiavelli, Palmieri e Constant, subito dopo da Guaragnella viene rimarcato che per Filangieri quel lessico in verità è tutto funzionale all'illustrazione degli aspetti scientifici delle istituzioni del potere politico nonché del ruolo di orientamento da indirizzare a quest'ultimo per il tramite della filosofia. Nel saggio viene evidenziata la visione enciclopedica e sistematica con cui Filangieri presenta nell'*Introduzione* il suo trattato, per sottolineare la netta differenziazione che doveva qualificare l'azione di governo dei tempi nuovi, aperti alle idee illuministe del cosmopolitismo, intrise di aspirazione verso la kantiana «*Pace Perpetua*» e contro il ricorso alle

guerre tra potenze, che aveva ammorbatto il panorama europeo negli ultimi secoli. In tale contesto Guaragnella ritiene di poter condividere con Vincenzo Ferrone la connotazione del pensiero di Filangieri per il deciso orientamento repubblicano - ancorché il suo trattato fosse con realismo politico indirizzato ai principi - dal momento che il suo messaggio, retaggio del nuovo partito dei filosofi, mirava essenzialmente alla formazione della «pubblica opinione», per svelare ai cittadini la verità e orientarli alla realizzazione della pubblica felicità. Era questa l'aspirazione che, come si sa, troviamo ripresa anche nella *Dichiarazione di Indipendenza* degli USA proprio su influenza dello stesso Filangieri nei confronti di Franklin. Nel secondo dei due saggi dedicati a Filangieri viene posta al centro dell'analisi la sua teorizzazione della poetica del *sublime* quale espressione del contrasto tra spavento e speranza, in cui si rifletterebbe quello analogo che insorge tra la legislazione criminale allora vigente e la nuova sensibilità dell'età dei Lumi. Quella sorta di *concordia discors* che ne deriverebbe si sarebbe imposta quale elemento di base da segnalare al sovrano per l'adozione di un piano di disciplina dell'istruzione popolare, capace di orientare l'opinione pubblica, «vero tribunale della ragione invisibile». Tali obiettivi sarebbero stati perseguiti anche attraverso la rappresentazione teatrale messa alla portata di tutti, ciò che renderebbe possibile

un aperto disvelamento dei meccanismi del potere e la prospettazione di un auspicabile modello di società giusta. Nel terzo saggio dedicato a Filangieri l'attenzione è rivolta alla sua disamina delle parole chiave *fanatismo* e *Irreligione*. Guaragnella mette in risalto il differenziarsi di posizioni tra lo stesso Filangieri e Hume in merito alla stretta correlazione sostenuta da quest'ultimo tra politeismo e tolleranza, dal momento che il culto di una molteplicità di divinità provocherebbe più che altro sentimenti di fanatismo e di irreligione. In sintonia poi con Franco Venturi e Vincenzo Ferrone egli sostiene che il percorso di storia naturale dei fenomeni religiosi, ricostruito da Filangieri sulla scia di Vico e di Hume, era finalizzato a delineare la prospettiva di un segreto progetto riformatore, alternativo alle religioni costituite su basi rivelate. Ciò avrebbe potuto realizzarsi con l'apporto decisivo di stato e massoneria. Certo, Filangieri era consapevole del rischio di incorrere nel rigore dell'Inquisizione (i primi due libri del trattato erano stati collocati nell'*Indice!*), per cui non trascurava di esplicitare l'annotazione di «esser nato nel seno della vera religione», come si legge nel libro V del trattato sulla *Scienza della legislazione*. La riproposizione degli antichi miti e riti, attinti in particolare dai classici latini e greci e forse anche dai reperti archeologici a seguito degli scavi pompeiani, doveva per lui come per tanti contemporanei prefigurare

una nuova religione tutta spirituale che andasse oltre quelle delle confessioni cristiane dell'epoca. La critica di Flinangieri a queste e a tutte le altre erano in continuità con le riserve espresse nei loro confronti sin dall'età moderna fino a quella espressa da Hume con la sua *Storia naturale della religione*. Quella critica recuperava in fondo l'eredità propria di denuncia della superstizione riproposta da libertini ed eruditi vari o da seguaci cartesiani e gassendiani, nella prospettiva di un nuovo culto segreto e misterico. E tutto ciò riteneva - attraverso anche l'ancoraggio a motivi pitagorici e neoplatonici, evocati peraltro da Vico e Cuoco in riferimento all'antica filosofia italica - avrebbe portato al superamento sia di posizioni scettiche che di quelle alla base della religiosità popolare e nel contempo avrebbe concorso a contrastare ogni forma totalitaria del potere sovrano unitamente alle espressioni di fanatismo religioso.

Anche nei due saggi dedicati a Francesco Milizia e Domenico Cotugno emerge ancora una volta l'intento di Guaragnella di voler andare ben oltre l'analisi lessicale dei testi sull'Illuminismo meridionale. Nel primo infatti non solo si mettono in rilievo le annotazioni dell'autore delle *Vite de' più celebri architetti* del 1768 sulla contrapposizione irriducibile tra i due geni dell'arte e dell'architettura barocca, Bernini e Borromini, ma non viene

trascurato il riferimento al contesto storico della Roma papale e del regno di Napoli, quale ambientazione dell'opera in esame segnata dal pullulare dell'influenza massonica e del circolo filogiansenista di Giovanni Gaetano Bottari con cui intratteneva rapporti di corrispondenza il ministro Bernardo Tanucci a Napoli. Nell'altro saggio Guaragnella introduce alla considerazione sull'attività del cattedratico medico di Ruvo di Puglia, partendo dal suo richiamo, rivolto ad allievi e colleghi nel discorso del 5 marzo 1772 pronunciato nel Teatro degli Incurabili di Napoli. Espose allora il suo *Ragionamento* che sviluppava in *Dello spirito della Medicina*, focalizzato sul contrasto tra un insegnamento che privilegiasse gli aspetti linguistico-letterari nella formazione dei giovani e quello di ascendenza genovesiana che educasse al discernimento nella conoscenza delle cose. Ma Cotugno raccomandava anche che le leggi emanate dal sovrano si adeguassero all'insegnamento di Montesquieu circa l'esigenza di tenere in giusta considerazione l'indole dei singoli popoli nel rispetto della loro realtà storica, ancorché l'arte medica dovesse caratterizzarsi per l'adesione a criteri di azione attinenti più alla «geografia» fisica che a quella «politica del genere umano». Guaragnella sottolinea l'insistenza con cui Cotugno ribadiva, in sintonia con il metodo galileiano e l'insegnamento di Genovesi, che la medicina doveva qualificarsi non come

scienza dimostrativa ma come conoscenza indiziaria dei fenomeni patologici finalizzata alla ricerca delle leggi di natura, lontana ad un tempo dalle credenze popolari sui rimedi da adottare e dall'inconcludenza metafisiceggiante della «boria dei dotti», dal momento che, ribadiva, essa vuole fatti, non ragioni.

Nel saggio dedicato a Francesco Lomonaco (*Francesco Lomonaco e il ritratto di Paolo Sarpi nelle Vite degli eccellenti italiani*) l'attenzione di Guaragnella è attirata dal sapiente ricorso al genere della biografia da parte dell'*illuminista lucano* (come ripetutamente viene presentato il medico filosofo di Montalbano Jonico). Ma si nota subito che a quest'ultimo interessava soprattutto esporre la complessità delle questioni storiche e religiose evocate dalla figura del biografato, che svolse un ruolo di primo piano nel periodo della Controriforma durante lo scontro tra Inquisizione romana e Repubblica di Venezia di inizio Seicento. E infatti lo stesso Guaragnella non trascura di sottolinearlo già con il rilevare come Lomonaco, sulla scia dell'allievo di Sarpi, Fulgenzio Micanzio, aveva collegato la figura di costui a quella di Galilei, quali vittime entrambi dei rigori dell'Inquisizione. Del primo in particolare evidenziava la veemenza delle critiche alle conclusioni conciliari di Trento giudicate come l'avvio dello spirito della Controriforma, con i suoi riflessi anche religiosi e politici

registrati in Italia. Essi sarebbero all'origine del disorientamento e della disillusione ingenerati in tanti uomini pii che erano in attesa che si preannunciasse una nuova epoca di profondo rinnovamento spirituale e civile. Nasceva di qui l'interesse di Sarpi per la filosofia scotista in quanto in contrasto con l'indirizzo della Scolastica tomista, quest'ultima posta alla base dell'impianto teologico tridentino e ritenuta espressione dell'autoritarismo dottrinale funzionale alla prevaricazione del dominio ecclesiastico nella società dell'epoca. Lomonaco, tra l'altro – annota infine Guaragnella – riteneva che andassero compresi in tal senso l'adombramento di eresia, per cui presso l'Inquisizione il religioso veneto dovette difendersi dall'addebito di misconoscere l'opera della Trinità nel primo capitolo del *Genesi*, e da quello di accoglimento del credo protestante sulla giustificazione *sola fide*. Tutti questi elementi per Guaragnella motiverebbero Lomonaco a dedicare una delle sue *Vite* a Paolo Sarpi, nell'ottica, cioè, dell'esaltazione della libertà di coscienza propria dell'età dei Lumi, come anche dello stoicismo civile evocato nella drammaturgia alfieriana, di cui avrebbe reso tragica testimonianza negli ultimi tempi della sua esistenza.

È nell'ultimo saggio, posto in *Appendice* con il titolo *Di alcuni caratteri dell'Illuminismo meridionale in uno studio di Nicola Mineo*, che Guaragnella esplicita ancor più palesemente il suo

intento perseguito per anni di ricerche e di studi: riproporre l'Illuminismo, in particolare quello meridionale, nelle sue espressioni letterarie storicamente date, anche quale riflesso del dovere della ragione (il «necessario Illuminismo» di Franco Venturi!) di guidare nel presente l'umanità nel fronteggiare barbarie e oscurantismo. Era questo il messaggio che avvertiva di cogliere anche nel magistero di Nicola Mineo in *Cultura e Illuminismo. La letteratura nell'Italia del Settecento*, 2013.

ANGELO RAFFAELE BIANCHI